

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



# PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 13 / Issue no. 13

Giugno 2016 / June 2016

***Direttore / Editor***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

***Esperti esterni (fascicolo n. 13) / External referees (issue no. 13)***

Guglielmo Barucci – Università Statale di Milano

Jean-Louis Fournel – Université de Paris VIII Vincennes – Saint-Denis

Giorgio Inglese – Università di Roma La Sapienza

Pasquale Stoppelli – Università di Roma La Sapienza

Maurizio Viroli – Princeton University

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Machiavelli

“ADDURRE ANTICHI ESEMPI”. MACHIAVELLI LETTORE DEI CLASSICI

a cura di Jean-Jacques Marchand

<i>Presentazione</i>	3-15
<i>Paradigmi machiavelliani. Citazioni, allusioni e riscritture di classici nel “Principe”</i> ANNA MARIA CABRINI (Università Statale di Milano)	17-32
<i>Da Livio a Machiavelli. Annibale e Scipione in “Principe”, XVII</i> JEAN-JACQUES MARCHAND (Université de Lausanne)	33-49
<i>Tessere virgiliane</i> GIULIO FERRONI (Università di Roma La Sapienza)	51-64
<i>Le ragioni della forzatura. L’altro Livio di Machiavelli</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	65-75
<i>“Veritas filia temporis”. Machiavelli e le citazioni a chilometro zero</i> FRANCESCO BAUSI (Università della Calabria)	77-87
<i>Machiavelli plautino. Qualche scheda teatrale</i> MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria)	89-104
<i>Asino e asini. Una lunga storia</i> GIAN MARIO ANSELMINI (Università di Bologna)	105-117
<i>Machiavel, la guerre, les anciens. Les “antichi scrittori” dans l’“Arte della guerra”</i> JEAN-CLAUDE ZANCARINI (École Normale Supérieure de Lyon)	119-151
<i>Le pouvoir ‘civil’ chez Machiavel, entre Tite-Live et le droit romain</i> ROMAIN DESCENDRE (École Normale Supérieure de Lyon)	153-169

## MATERIALI / MATERIALS

<i>Una riscrittura ovidiana. Schede per la “Fabula di Narciso”</i> ALESSANDRA ORIGGI (Freie Universität – Berlin)	173-185
<i>Due ipotesi per un testo. La settima novella di Francesco Maria Molza</i> ARMANDO BISANTI (Università di Palermo)	187-197





GIAN MARIO ANSELMINI

**ASINO E ASINI.  
UNA LUNGA STORIA**

*1. L'asino in letteratura: una prolungata fedeltà*

L'asino ha, da sempre, una duplice peculiarità nell'immaginario occidentale e si può dire fino ai nostri tempi. Da un lato l'animale cocciuto e paziente, umile e sobrio, dotato di una 'dotta ignoranza' solida, prudente e ponderata, simbolo di benefica semplicità (non a caso svolge un ruolo tutt'altro che secondario nel Vangelo), dall'altro l'animale dalla dirompente sessualità oppure testardo fino a sconfinare nella rozzezza che non lascia scampo all'apprendimento elementare e quindi passibile di solenni 'bastonature' crudeli e gratuite. Sono le due facce di una stessa medaglia che troviamo in tanti testi letterari come in molta favolistica 'domestica', in cui questa polarità doppia dell'asino si configura sovente come metafora dei comportamenti umani. La metamorfosi in asino di Lucio, il protagonista del celebre romanzo di Apuleio, ben condensa questi aspetti e non a caso per molto tempo l'opera di Apuleio, nella decisiva mediazione

del commento umanistico di Filippo Beroaldo, avrà vita duratura e costante ricezione in tutta Europa. È una lunga storia che, in età moderna, da Giovanni Pontano giunge alla favolistica, ad Anton Francesco Doni, a Giordano Bruno, a Traiano Boccalini, solo per stare ai confini nostrani.<sup>1</sup> E se, specie dall'Ottocento in poi, *somaro* e *asino* si consolidano come sinonimi di ignoranza e testardaggine e come tali ancora imperano nella nostra lingua, la recente sensibilità animalista ha di fatto rivalutato del tutto la figura dell'asino, oggi fra gli animali più cari all'immaginario infantile (il contrario del "ciuco" di *Pinocchio*) ed eletti a compagni ideali dell'uomo. Insomma, nella commedia animale l'asino svolge un ruolo di primo piano e la letteratura ben ce lo testimonia: anche in qualche modo con Machiavelli, fra i più acuti esploratori e inventori di metafore animali atte a delucidare tappe decisive del suo pensiero politico (si pensi innanzitutto al bestiario fondativo del diciottesimo capitolo del *Principe*).<sup>2</sup>

## 2. L' "Asino" di Machiavelli

Parlare di Machiavelli, di asini, di commedia animale e di favola domestica suggerisce immediatamente un approdo particolare. Non c'è dubbio infatti che uno dei testi letterari in versi più interessanti e polifonici di Machiavelli, ricco di una partitura multipla, capace di trascorrere dal registro satirico al carnevalesco, al politico fino all'utopico, sia l'*Asino* (anche conosciuto per lungo tempo come *Asino d'oro*): scritto in terza rima

---

<sup>1</sup> Si veda D. Aricò, *Asino*, in *Animali della letteratura italiana*, A cura di G. M. Anselmi e G. Ruozi, Roma, Carocci, 2010, pp. 36-43; N. Bonazzi, *Asino chi legge. Elogi dell'asino e altre asinerie del Rinascimento*, Bologna, Pàtron, 2014.

<sup>2</sup> Si veda M. Anselmi, *La saggezza della letteratura*, Milano, Bruno Mondadori, 1998, pp. 32-56; Id., *Leggere Machiavelli*, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 18-20; Id., *L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Le radici italiane dell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2008, pp. 121-134.

come altri testi di Machiavelli, metro di cui egli è davvero uno degli ultimi, più appassionati e originali interpreti.

Il testo, lasciato incompiuto e pubblicato per la prima volta nella Giuntina del 1549 – cui va attribuita con buona probabilità l'indebita 'doratura' del titolo – può ascrivere al genere letterario del sogno-visione, in cui è il protagonista a narrare in prima persona le vicende del proprio immaginario viaggio. Il viaggio ha inizio in una selva oscura di dantesca memoria, dove lo smarrito pellegrino viene raggiunto da una donna che gli si presenta chiamandolo per nome e invitandolo a seguirla, insieme al gregge di animali che essa deve ogni giorno condurre al pascolo per ordine della regina del luogo, la maga Circe. A lui non resta che accodarsi alla mandria, in una scomoda posizione carponi, fino a raggiungere a notte fatta un castello. Qui la donzella fa entrare l'impaurito Niccolò in una stanza dove lo riconforta prima con una cenetta e poi con una notte d'amore non prevista dal canone tradizionale del personaggio-guida. Il mattino seguente, lasciato il pellegrino solo con i suoi pensieri, la donna esce di nuovo a pascolare il suo gregge e torna verso sera per condurre l'ospite a visitare le stalle degli animali: qui Niccolò ha occasione di passarne in rassegna molti e di diverse specie, soffermandosi su coloro che, prima di essere trasformati in animali da Circe, avevano occupato sulla terra posizioni e cariche di prestigio (si avverte l'eco, come in altre opere machiavelliane, di grandi pagine sarcastiche dell'Alberti latino).<sup>3</sup> Si ferma quindi a conversare con un "porcellotto grasso"<sup>4</sup> e gli chiede se desidera ritornare allo stato umano, ma questi rifiuta decisamente la proposta negando, con una violenta invettiva,

---

<sup>3</sup> Su questo tema si veda Id., *Leon Battista Alberti e un modello filosofico di antropologia politica e di etica economica*, in Id., *Letteratura e civiltà tra Medioevo e Umanesimo*, Roma, Carocci, 2011, pp. 120-128.

<sup>4</sup> Cfr. N. Machiavelli, *L'asino*, in Id., *Opere letterarie*, t. II: *Scritti in poesia e in prosa*, A cura di A. Corsaro e. a., Coordinamento di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2013, p. 184. (VII. 117).

che la condizione umana possa considerarsi più felice e soddisfacente di quella degli animali. Non c'è spazio per alcuna replica: all'invettiva segue la pagina bianca e l'opera si interrompe prima ancora della promessa metamorfosi in asino del protagonista, che avrebbe dovuto esserne il fulcro.

L'esiguità della materia (otto capitoli in terzine e poco più di mille versi) non ha impedito che all'*Asino* siano stati attribuiti due distinti periodi di composizione, per giunta separati da un certo intervallo di tempo. Secondo Luigi Foscolo Benedetto, infatti, i primi cinque capitoli sarebbero stati scritti alla fine del 1512 subito dopo la disgrazia politica, mentre i successivi risalirebbero al 1517, al tempo di una lettera a Luigi Alamanni del 17 dicembre che accenna all'opera ancora *in fieri*.<sup>5</sup> Oggi l'ipotesi della doppia datazione viene per lo più lasciata cadere, preferendo collocare l'intera stesura a ridosso della citata lettera del 1517. Tuttavia continua a raccogliere consensi, sia pur con accenti e sfumature diverse, il differenziato giudizio sulle due parti del testo, diretto corollario della proposta formulata da Benedetto: a una valutazione positiva o comunque benevola dei capitoli iniziali, si contrappongono forti riserve nei confronti della seconda parte del poemetto. L'inconfutabile interruzione della stesura, in quest'ottica, sarebbe allora un'implicita ammissione machiavelliana del fallimento del tentativo poetico, a cui soprattutto si rimprovera di non aver saputo fondere organicamente le suggestioni provenienti da diverse fonti classiche e moderne, fermandosi a una semplice imitazione (a seconda dei casi più o meno riuscita, più o meno opportuna) di Apuleio, Dante, Plutarco, Plinio e Leon Battista Alberti.<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Si veda L. F. Benedetto, *Introduzione*, in N. Machiavelli, *Operette satiriche*, introduzione e commento di L. F. Benedetto, Torino, UTET, 1926, pp. 20-21.

<sup>6</sup> Si veda C. Dionisotti, *Machiavelli letterato*, in Id., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 256-258; G. M. Anselmi e P. Fazion, *Machiavelli, l'Asino e le bestie*, Bologna, CLUEB, 1984; J.-J. Marchand, *L'altro asino di Machiavelli. Da una lettera di Giuliano Brancacci a Francesco Vettori del 3 marzo 1518*, in Marco Praloran 1955-



### 3. *Un intreccio di temi e motivi*

Resta invece da chiedersi se il canone dell'*imitatio* possa considerarsi criterio ottimale per rendere conto delle operazioni intertestuali compiute da Machiavelli nell'*Asino*; o se non convenga invece sospendere il giudizio sull'opera, finché non se ne siano esaminate a fondo – e in un'ottica unitaria, non legata alla frammentarietà dei riporti e delle citazioni – le motivazioni e le strutture.

Già la scelta di una riedizione della metamorfosi dell'uomo in asino appare tutt'altro che scontata: tenendo infatti presente l'interpretazione tradizionale dell'Umanesimo sulle favole di trasformazione e di magia (un cammino morale dell'anima che, espiando nella condizione animalesca le proprie colpe, ritrova infine la via della virtù), non si può non registrare lo scarto che Machiavelli compie nei confronti di tale ricezione del testo classico. Complice o meno Beroaldo, il cui commento al capolavoro apuleiano, pubblicato per la prima volta a Bologna nel 1500, non si limitava a riproporne la tradizionale interpretazione ma ne sondava felicemente le molteplici valenze, resta il fatto che Machiavelli era poco o nulla interessato al versante allegorico-morale delle favole di trasformazione: egli era semmai attratto dalle opportunità che il mondo animale – dove l'asino si distingueva per la proverbiale cocciutaggine e per le marcate connotazioni sessuali – poteva offrire al grottesco e alla satira.

È infatti un elemento peculiare alla tradizione satirica quello che sembra essere uno dei fondamenti strutturali dell'*Asino*: la molteplicità e la sovrabbondanza dei temi e la diversa e varia provenienza dei materiali

linguistici. Come pure va fatto risalire alla satira antica, alla *maledicentia* della commedia arcaica di tipo aristofanESCO, il motivo che intona l'esordio dell'operetta investendo subito il lettore: quel "dir male"<sup>7</sup> che l'autore rivendica come sua più autentica dimensione umana e letteraria (il riferimento è probabilmente alle *Maschere*, commedia oggi perduta e composta da Machiavelli forse nel 1504 ad imitazione di Aristofane). In tale quadro l'esplicito coinvolgimento della menippea – il dialogo *Bruta animalia ratione uti, sive Gryllus* di Plutarco che fa da canovaccio all'invettiva del "porcellotto" – non fa che confermare, portandolo alla superficie, quanto già era ben radicato negli strati profondi del testo.

A non dare dunque per scontato che il poemetto si riduca alla mera sommatoria delle sue fonti evidenti, e disposti invece ad accogliere questa sua natura di *lanx satura* o di piatto ricolmo dei cibi svariati, anche la ricezione del testo potrebbe riservare qualche sorpresa, risultare meno ingrata di quanto ci si aspetterebbe da un'opera 'minore' per statuto. Così a osservare la calibrata struttura tripartita del capitolo proemiale, dove la prima e la terza parte annunciano con piglio aggressivo le intenzioni e il programma dell'opera mentre fra le due si inserisce un'esemplare novellina dal tono più pacato (e di lunghezza pressappoco equivalente alla somma delle altre due), non si può non riconoscere che il verseggiare di Machiavelli sa reggere dignitosamente il rango di un robusto artigianato poetico. E proprio qui del resto viene meno la certezza che sia possibile delimitare con assoluta precisione il numero dei testi a cui Machiavelli si riferisce nelle sue operazioni intertestuali, poiché il repertorio può allargarsi ogni volta in modo imprevisto: la struttura, le argomentazioni, la

---

<sup>7</sup> Cfr. N. Machiavelli, *L'Asino*, cit., p. 144 (I, 101).

novella e certe altre corrispondenze di questo prologo,<sup>8</sup> infatti, fanno infatti pensare a quell'altro prologo *in medias res* che è l'apertura della quarta giornata del *Decameron*, dove Giovanni Boccaccio si difende dai detrattori inserendo proprio una novella, la cui conclusione gli serve per giustificare il proprio agire e proseguire l'opera.

#### 4. *La parodia dantesca*

Non meno accorta si rivela la strategia machiavelliana quando si entra, col secondo capitolo, nella vicenda vera e propria, là dove l'imitazione dantesca sembra essere l'unico referente della pagina: se è vero che non si contano le citazioni, i calchi e le immagini tolte di peso dalla *Commedia*, è anche vero che il ritmo è un altro e che proprio sul ritmo si gioca l'effetto parodico, mentre la solennità dantesca si stempera nelle più facili modulazioni della tradizione popolare fiorentina quattrocentesca che aveva nel Burchiello e in Luigi Pulci i suoi campioni. La parodia sfocia infine nell'aperta dissacrazione del modello con l'apparizione dell'imprevedibile personaggio-guida, quella donna "fresca e frasca"<sup>9</sup> che può ben derivare dalla Fotide apuleiana per il carattere ad un tempo sensuale e beffardo (il sogghigno è la sigla che la contraddistingue), ma che è costruita con materiali ancora danteschi (in particolare l'episodio di Matelda nel Paradiso terrestre): bell'esempio di come Machiavelli abbia saputo evitare, se il suo bersaglio erano i solenni Virgilio e Beatrice, le vie più scontate e prevedibili. Lo stesso episodio dell'amplesso, facilmente collegabile al secondo libro dell'opera di Apuleio,<sup>10</sup> conferma quanto i

---

<sup>8</sup> Si veda G. M. Anselmi e P. Fazion, *Machiavelli, l'asino, le bestie*, cit., pp. 47 ss.

<sup>9</sup> Cfr. N. Machiavelli, *L'Asino*, cit., p. 148 (II, 50).

<sup>10</sup> Si veda Apuleio, *Metamorphoseon*, II, 8-10 e 16-17.

versi dell'*Asino* sappiano ben sostenere il gioco delle parti facendo interagire la *Commedia* con i significati del testo latino. Se nella pagina dell'*Asino* non resta traccia della raffinata sensualità apuleiana, il linguaggio volutamente paradisiaco con cui si conclude il quarto capitolo non fa che rendere graffianti e corrosivi lo sberleffo e la trasgressione:

“intorno al cor sentii tante allegrezze  
con tanto dolce, ch'io mi venni meno  
gustando il fin di tutte le dolcezze,  
tutto prostrato sopra il dolce seno.”<sup>11</sup>

Versi, questi, che richiamano parodiandoli i luoghi danteschi dove la visione divina raggiunge i vertici della gioia, come nel canto XXXIII del *Paradiso*:

“Qual è colui che sognando vede.  
che dopo 'l sogno la passione impressa  
rimane, e l'altro a la mente non riede,  
cotal son io, ché quasi tutta cessa  
mia visione, e ancor mi distilla  
nel core il dolce che nacque da essa.”<sup>12</sup>

Machiavelli si misura costantemente con la *Commedia*, sia quando ne riprende convinto spunti e suggestioni come nei *Capitoli* e nei *Decennali*, sia quando nell'*Asino* ama dissacrarne tappe e personaggi. Il dialogo con Dante avviene dunque a tutti i livelli, e tanta è la familiarità e l'amore per quel testo (per il suo metro, le sue formule stilistiche, l'appassionato sdegno morale e l'empito etico-politico) che Machiavelli lo fruisce senza più imbarazzi, a tutto campo, fino appunto alle splendide parodie dell'*Asino*.

<sup>11</sup> N. Machiavelli, *L'Asino*, cit., p. 165 (IV, 139-142).

<sup>12</sup> D. Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 58-63.

### 5. *Autobiografia e satira*

Per quanto possa essere raffinata la manipolazione intertestuale, sarebbe tuttavia riduttivo considerare l'*Asino* solo una faccenda tutta interna allo spazio letterario. Non va infatti sottovalutato gli elementi autobiografici che entrano in relazione col poemetto e col suo paradigma di caduta, viaggio e metamorfosi: trascrizione grottesca di quegli anni *post res perditas*, fatti di emarginazione, frustrazioni, incertezze, ora rischiarati da una passione amorosa, ora intensamente occupati dalle meditazioni sul “variar de le mondane cose”.<sup>13</sup> È un autobiografismo che va inteso per il suo verso, evitando di far indebitamente coincidere personaggio e poeta, col rischio di ridurre e spiegare l'*Asino* come semplice momento di malumore di chi lo ha scritto. Il Machiavelli sornione e ironico che tiene in mano la penna sa ben prendere le distanze dall'impaurito e perfino timido (basti pensare ai preliminari dell'amplesso) protagonista della sua opera. E anche la promessa che l'ancella di Circe fa al pellegrino – che per lui sarebbero tornati tempi migliori quando fossero “purgati” gli “umori” a lui contrari nei cieli – non ha tanto il valore di una consolatoria quanto piuttosto di un pretesto per disegnare sommariamente un universo che poco ha da spartire col provvidenzialismo dantesco o col misticismo neoplatonico di fine Quattrocento e che sarebbe invece piaciuto a un naturalista come Piero Pomponazzi.<sup>14</sup> Del resto, solo in tale ambito può essere giustificato il particolare trattamento che subisce il mito di Circe: nell'*Asino*, infatti, la terribile maga svolge soltanto il burocratico ruolo di chi dispensa una virtù data dal cielo, mentre sono spariti (sostituiti da un

---

<sup>13</sup> Cfr. N. Machiavelli, *L'Asino*, cit., p. 167 (V, 36).

<sup>14</sup> Si veda E. Raimondi, *L'arte dello stato e i ghiribizzi dell'esistenza*, in Id., *Politica e commedia*, Bologna, il Mulino, 1972, p. 151; G. M. Anselmi, *Città e scenari urbani nella cultura umanistica in Italia: il caso emblematico di Flavio Biondo*, in Id., *Letteratura e civiltà tra Medioevo e Umanesimo*, cit., p. 136.

gelido sguardo) i tradizionali filtri magici e la verga con cui il personaggio omerico trasformava gli uomini in animali.

A oltrepassare la soglia dei primi capitoli, se mutano in parte le situazioni, gli argomenti e perfino il ritmo narrativo, non muta invece l'atteggiamento di fondo di un Machiavelli che non si lascia semplicemente trasportare dalla propria memoria letteraria, ma che sa operare, sulla fitta trama di modelli che stanno a monte della scrittura, scelte ed esclusioni motivate. Preso da solo, come esemplare a sé stante, il lungo elenco di animali che occupa quasi per intero il settimo capitolo potrebbe anche sembrare una "statica rassegna",<sup>15</sup> se non avesse invece stretti legami con quel gusto dell'elencazione (si pensi ai *Trionfi* petrarcheschi) che attraversa sia il versante alto sia quello popolare della produzione poetica tre-quattrocentesca. È su questo sfondo, costituito dalla letteratura dei bestiari, dalle prolisse descrizioni dei padiglioni e degli scudi dell'epica popolare, dai poemetti satirici di uno Stefano Finiguerra (presi a modello dallo stesso Lorenzo il Magnifico per il suo *Simposio*), che l'*Asino* ritaglia l'originalità della propria rassegna, intrecciando a fini satirici la linea topica del bestiario (integrata dal patrimonio favolistico e proverbiale), le rassegne di guerrieri o personaggi illustri dell'epica e gli elogi asinini che tanto peso eserciteranno nei testi sapienziali, paradossali e retorici del pieno Cinquecento.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. L. Blasucci, *Introduzione*, in N. Machiavelli, *Scritti letterari*, a cura di L. Blasucci, Torino, UTET, 1989, p. 28.

<sup>16</sup> Si veda N. Ordine, *La cabala dell'asino. Asinità e conoscenza in Giordano Bruno*, Napoli, Liguori, 1987; M. C. Figorilli, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli, Liguori, 2008; N. Bonazzi, *Dalla parte dei Sileni*, Bologna, il Mulino, 2011.

## 6. Il discorso del “Porco”

Per quanto riguarda, infine, l’invettiva del “porcellotto”, la tramatura di testi classici illumina esemplarmente la tanto discussa educazione umanistica di Machiavelli. Il passo sulla debolezza dell’uomo al momento della nascita, per esempio, è ripreso dal settimo libro della *Naturalis historia* di Plinio, come dimostra un confronto fra le sue pagine:

“Ante omnia unum animantium cunctarum alienis velet opibus. Ceteris varie tegimenta tribuit, testas, cortices, coria, spinas, villos, saetas, pilos, plumam, pennas, squama, vellera; truncos etia arboresque cortice, interdum gemino, a frigore et calore tutata est: nomine tantum nudum et in nuda humo natali die abicit ad vagitus statim et ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrimas, et has protinus vitae principio.”<sup>17</sup>

“Ogni animal tra noi nasce vestito:  
che ’l difende dal freddo tempo e crudo,  
sotto ogni cielo e per qualunque lito.  
Sol nasce l’uom d’ogni difesa ignudo,  
e non ha cuoio, spine, o piume o vello,  
setole o scaglie, che li faccian scudo.  
Dal pianto il viver suo comincia quello,  
con tuon di voce dolorosa e roca;  
tal ch’egli è miserabile a vedello.  
Da poi, crescendo, la sua vita è poca,  
senz’alcun dubbio, al paragon di quella  
che vive un cervo, una cornacchia, un’oca.”<sup>18</sup>

Come si è detto, inoltre, nell’invettiva è innegabile l’imitazione della struttura e dell’argomento del plutarchiano *Bruta animalia ratione uti, sive Gryllus*, con alcuni passi del capitolo che rimandano esplicitamente al testo antico. Si prenda per esempio la terzina che riassume la maggiore vicinanza degli animali a un più felice stato di natura:

---

<sup>17</sup> Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, edizione diretta da G. B. Conte con la collaborazione di A. Barchiesi e G. Ranucci, Torino, Einaudi, 1983, vol. II, p. 10 (VII, i, 2).

<sup>18</sup> N. Machiavelli, *L’Asino*, cit., p. 191 (VIII, 118-129).

“Noi a natura siam maggiori amici:  
e par che in noi più sua virtù dispensi,  
facendo voi d’ogni suo ben mendici”;<sup>19</sup>

e la si ponga a confronto con una battuta di Grillo nel dialogo di Plutarco (nel volgarizzamento cinquecentesco di Marcello Adriani):

“ [...] e noi che viviamo in grand’abbondanza di beni vuoi persuadere che lasciando lei che ce li dona, teco navighiamo ripigliando la forma dell’uomo, cioè a dire il più travaglioso e miserabile di tutti gli animali.”<sup>20</sup>

Nonostante l’evidente imitazione plutarchiana, molto lontani appaiono tuttavia gli esiti e le motivazioni dei due testi: da un lato la fonte classica, il cui scopo dichiarato è mostrare che anche gli animali sono dotati di una qualche forma di intelligenza; dall’altro la riedizione machiavelliana, a cui il confronto con il mondo animale serve invece per ribadire la condizione dell’uomo, unico fra tutte le creature a essere perennemente insoddisfatto, incapace com’è di trovare un equilibrio con se stesso e con la natura. L’operazione di Machiavelli ha allora ben poco dell’archeologia letteraria: è anzi polemica militante sulla scia dell’Alberti, contro la cultura di certo Umanesimo che aveva enfatizzato senza misura, fino a farne la propria bandiera, la superiorità e l’eccellenza dell’uomo su tutti gli altri esseri (il tema ritornerà in pagine famose di Michel de Montaigne).

L’ovvia verità che la polemica machiavelliana nei confronti della cultura contemporanea vada cercata soprattutto nelle opere politiche, che la forza della sua prosa faccia impallidire anche i suoi versi migliori (e non tutti sono tali nell’*Asino*), non giustifica l’eccessiva disinvoltura con cui

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 190 (VII, 106-108).

<sup>20</sup> Plutarco, *Opuscoli...*, volgarizzati da M. Adriani, nuovamente confrontati col testo e illustrati con note da F. Ambrosoli, Milano, Sonzogno, 1827, vol. V, p. 484.



troppo spesso è stata messa da parte quest'operetta, ancora alla ricerca dei suoi lettori. Non solo nel *Principe* e nei *Discorsi*, nel capolavoro storiografico e nelle bellissime commedie, infatti, ma anche nei suoi molteplici esperimenti poetici Machiavelli si dimostra memore della profonda lezione senofontea; richiamandosi sempre alla natura e all'universo ferino di cui l'uomo è parte imprescindibile, fino ad incarnarsi nella mitica figura del Centauro.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Ezio Raimondi segnala questo passo della *Cyropaedia*, nella traduzione umanistica di Cristoforo Landino: "Quo fit ut maxime ex omnibus animalibus adamem hippocentaurus, si fuerint, quippe qui tum hominis uterentur ante rem consultandi prudentia et manuum artificio, tum haberent equi et velocitatem et vires. Quare et quod fugeret capiebant et quod expectarent vertebant in fugam. Itaque etiam ipse haec omnia, si fiam eques, mecum sane confero. Potero equidem providere mente humana, manibus vero me armabo, equo autem vehar adversariumque avertam equi robore, neque, sicut hippocentauri, vincar natura". Cfr. E. Raimondi, *Il politico e il centauro*, in Id., *Politica e commedia*, cit., pp. 279-280.



Copyright © 2016

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*